

SUL PRESUNTO *INTERREX* DEL COLLEGIUM INCERTUM DI CIL X 6071

Nel corso di una qualsivoglia ricerca sull'*interregnum* si finisce sempre, prima o poi, con l'imbattersi nella curiosa iscrizione votiva di CIL X 6071, commissionata dal misterioso *interrex*s (sic) d'un, parimenti misterioso, *collegium* formiano (1). Tanti sarebbero gli interrogativi incisi in quelle poche righe, ma senz'altro relativa l'importanza delle risposte, pur se si potessero dare compiutamente: così, in genere, quel piccolo altare scolpito finisce al più ricordato in nota.

Vale forse però la pena di riprendere la questione, cercando di esaminarla meno sbrigativamente: in fondo, pur non rappresentando che un capitolo marginale nel più generale tema dell'*interregnum*, può servire comunque a capire se un *interrex* potesse (o meno) essere temporaneamente preposto ad un *collegium*; ovvero se il termine *interrex* potesse avere dei significati diversi e particolari, qualora applicato ad un'associazione, invece che alla *res publica*, o ad un *municipium*; ovvero ancora se questo *interrex*s, in particolare, non rappresenti il ricordo epigrafico di un errore, o meglio di un equivoco.

In letteratura si concorda, generalmente, nel considerare gli ordinamenti dei *collegia* romani come un calco operato fin da tempi assai antichi (2) sul ceppo originario organizzativo della *res publica* (3). Si pensi, ad esempio,

(1) Cfr. infra nota 27.

(2) Sembrerebbe provenire infatti da fonte arcaica il riferimento del Digesto (3.4.1.1), tratto dal terzo libro *ad edictum provinciale* di Gaio, che rinvia il sistema di organizzazione dei collegi *ad exemplum reipublicae* (cfr. M. Kaser, *Das römische Privatrecht*, München 1955, 263 sgg., part. 264; A. Burdese, *Manuale di Diritto Privato Romano*, Torino 1964, 187 sgg.). Sul passo gaiano vd. K. Olivecrona, *Corpus and Collegium in D. 3.4.1*, "Iura" 5, 1954, 181 sgg., e L. Cracco Ruggini, *Collegium e Corpus: la politica economica nella legislazione e nella prassi*, in G. G. Archi (cur.), *Istituzioni giuridiche e realtà politiche del Tardo Impero (III-V sec. d.C.)*, Milano 1976, 63-94, part. 90 sgg.; vd. anche la norma (di presumibile origine decemvirale), attribuita sempre a Gaio (*D. 47.22.4 de collegiis et corporibus*); si vedano infine, in generale, F. M. De Robertis, *Collegium*, Nss. D. it., III (1957, rist. 1974), 484-487; F. Sartori, *Il diritto di associazione nell'età soloniana e una notizia di Gaio (D. 47.22.4)*, "Iura" 9, 1958, 100 sgg. e R. Orestano, *Sul problema delle fondazioni del diritto romano*, Torino 1959, 112.

(3) Cfr. W. Liebenam, *Zur Geschichte und Organisation des römischen Vereinswesens. Drei Untersuchungen*, Leipzig 1890, 161 sgg. e 225 sgg.; J.-P. Waltzing, *Étude Historique sur les Corporations Professionnelles chez les Romains depuis les origi-*

alla diffusissima 'carica sociale' di *magister* (=presidente) (4), dove il 'diritto associativo' romano ha tenacemente mantenuto, con deciso spirito conservativo (5), l'originario termine indicante il supremo magistrato cittadino (6),

nes jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident, Louvain 1895-1900, I 357-358: "Les collèges avaient pris pour modèle la cité: ils étaient constitués comme une république, ... et l'imitation est visible jusque dans les mots. La réunion de tous les membres s'appelle *populus*... comme le peuple aux comices et à l'armée, les *corporati* étaient répartis en centuries ou en *décuries*" (cfr. ancora *ibid.* 334 sgg.; vd. *infra* nota 10). Vd. poi *id.*, *Collegium*, Diz. Ep. II.1 (1900), 340-406, part. 369-372; E. Kornemann, *Collegium*, RE IV.1 (1900) cc. 380-480, part. 415 sgg.; B. Eliachevitch, *La personnalité juridique en droit privé romain*, Paris 1942, 199-201; Orestano, *op. cit.*, *passim*; De Robertis, *Collegium*, *passim*; *id.*, *Storia delle Corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*, 2 voll. Bari s.d. [ma 1971], in part. II 302 sgg.

(4) Cfr. Liebenam, *Zur Geschichte* 203 sgg.; Waltzing, *Étude Historique* I 385-405 e IV 341-349; *id.*, *Collegium* 369 sgg.; Kornemann, *Collegium* 420 sgg.; R. Cagnat, *Magister*, DAGR III.2 (1904), 1521-1522; De Robertis, *Storia* II 328 sgg. (e 36-37). Vd. poi P. Catalano, *Contributi allo Studio del Diritto Augurale*, I, Torino 1960, 222 e 226 sgg. e qui, *infra*, nota 6.

(5) Il titolo di *magister collegii* viene meno soltanto nel Tardo Impero: cfr. Waltzing, *Étude Historique* II 369 sgg.; Kornemann, *Collegium* cc. 477 sgg. ("der Untergang der Collegien"); De Robertis, *Storia* II 328 nota 120. In generale, sulla trasformazione dei *collegia* nella tarda antichità, cfr. M. Rostovzev, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, London 1933, tr. it. Firenze, rist. 1973, 185 sgg., 211 sgg., 503-504, 564 sgg. e *passim*; M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Roma-Bari 1973, 356 sgg.; Cracco Ruggini, *Collegium* 83 sgg. (precedentemente *ead.*, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*, in *XVIII Settimana di Studi del Centro It. di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1971, 59-193; da ultimo *ead.*, *Le associazioni di mestiere in età imperiale: ruolo politico e coscienza professionale*, rielab. da: *Stato e associazioni professionali nell'età imperiale romana*, in *Akten des Intern. Kongr. für Griech. und Latein. Epigraphik*, München 1972, ed. München 1973, 271-311, ora in D. Vera (a cura di), *La Società del Basso Impero. Guida Storica e critica*, Roma-Bari 1983, 3-23, con riferimenti bibliografici); F. De Martino, *Storia Economica di Roma Antica*, Firenze rist. 1980, II 425-429. Testimonianze sull'impressionante conservatorismo formale romano nelle organizzazioni e nelle formazioni locali, in A. H. M. Jones, *The Later Roman Empire (284-602). A Social, Economic and Administrative Survey*, Oxford 1964, tr. it. Milano 1973-1981, 1012 sgg.

(6) Sul *magister* come carica suprema 'originaria' cfr. P. De Francisci, *Storia del Diritto Romano*, I, Milano 1943 195 sgg.; *id.*, *Arcana Imperii*, III.1, Roma 1970, 62 sgg. (anche B. Bruno, *Dictator*, Diz. Ep. II.2 (1910), 1763 sgg.); G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, I, Firenze 1956, rist. 1971, 412 sgg. e *passim*. Vd. poi A. Momigliano, *Osservazioni sulla distinzione tra patrizi e plebei*, in *Les Origines de la République Romaine*, Entr. sur l'Antiq. Class. - Fond. Hardt, Genève 1966, ora in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 429 sgg.; A. Guarino, *Le origini Quiritarie*, Napoli 1973, 49 sgg., 63 sgg., 80 sgg.

assai presto impoveritosi invece nel superiore ambito costituzionale (7). Non si potrebbe d'altro canto, invocare una presunta maggiore correlazione tra *collegia* e *municipia*, piuttosto che tra *collegia* e Stato, il quale, "data l'alta antichità dei collegi rispetto all'età in cui i municipi sono entrati nel sistema costituzionale romano, costituiva l'unico valido modello organizzativo a cui potessero ispirarsi" (8).

Com'è noto i collegi ed i loro statuti (*leges collegiorum*) erano il notevole prodotto di una versatile autonomia, improntata ad un sistema di interessante e vivace 'democrazia', basata sull'assemblea generale (9): "l'assemblée générale de tous les membres était ordinairement souveraine, comme dans la cité, et elle garda plus longtemps sa souveraineté que dans la cité: tandis qu'à Rome et dans les municipes, l'influence des comices populaires allait s'affaiblissant et finit par disparaître, la constitution des collèges resta démocratique" (10).

Emanazione dell'assemblea risultavano dei 'magistrati di collegio', dalla stessa eletti (11), i quali potevano avere diverso potere e diversa denomina-

(7) Pur continuando sempre a godere di immutato favore sul versante militare: vd. la relativa voce nel Th.L.L. vol. VIII cc. 76-88 (cc. 78-79 a proposito dei *magistri collegiorum*), e poi, per i diversi aspetti evolutivi, Westermayer, *Magister equitum*, RE Suppl. 5 (1931), cc. 631-648; M. A. De Dominicis, *Magister (...)*, Nss. Dig. it. 10 (1957, rist. 1975), 26-28; A. Demandt, *Magister militum*, RE Suppl. 9 (1970) cc. 553-790.

(8) De Robertis, *Storia* II 315-316. Sul rapporto tra *collegia* e *municipia*, cfr. infra nota 18. Sull'organizzazione originaria e la relativa evoluzione dei *municipia* vd. J. Marquardt, *Organisation de l'Empire Romain*, (ed. tedesca 1843-1867), Paris 1889, I 177 sgg.; Th. Mommsen, *Abriss des römischen Staatsrechts*, 1893, tr. it. Milano 1973, rist. ed. 1943, 104 sgg.; G. Mancini, *Decuriones*, Diz. Ep. II.2 (1910) 1515-1552; A. J. Toynbee, *Hannibal's Legacy. The hannibalic War's Effects on Roman Life*, tr. it. Torino 1981, 215 sgg., part. 237 sgg. Sulla particolare figura (con alcuni aspetti quasi di diritto misto, municipale e associativo-collegiale) dei *magistri vici* (o *vicorum*), vd. Liebenam, *Zur Geschichte* 11 sgg.; Waltzing, *Étude Historique* I 98-111 e passim; Cagnat, *Magister* 1521-1522; J. Bleicken, *Vicimagistri*, RE II Reihe, VIII A² (1958) cc., 2480-2483; Toynbee, *Hannibal's Legacy* 230 sgg.; De Robertis, *Storia* I 84 sgg. e passim; R. E. A. Palmer, *The excusatio magistris and the Administration of Rome under Commodus*, "Athenaeum", 52-53, 1974-75, passim.

(9) Vd., in particolare, De Robertis, *Autonomia e personificazione giuridica nel regime associativo romano*, 'Études Macqueron', Aix-en-Provence 1970, 592 sgg.; cfr. poi Liebenam, *Zur Geschichte* 180 sgg.; Waltzing, *Étude Historique* I 339: "Une conséquence de la liberté laissée aux collègues, de leur complète autonomie, ce fut une grande variété dans leur organisation intérieure; ils ne se ressemblaient que dans les parties essentielles". Vd. id., *Collegium* 369 sgg.; Kornemann, *Collegium* cc. 415 sgg.; De Robertis, *Collegium* 485; id., *Storia* II 26 sgg. e 166 sgg. Per l'assemblea generale dei *collegia* vedi, specificamente, Waltzing, *Étude Historique* I 368-378 e id., *Collegium* 378-380.

(10) Waltzing, *Étude Historique* I 368 (corsivo mio).

(11) Cfr. Liebenam, *Zur Geschichte* 204: "die magistris werden aus der Zahl der Mit-

zione (12), anche se, come si è già visto, il tipico "presidente di collegio" era denominato generalmente *magister*, ovvero *magister quinquennalis*, o con altri attributi ancora diversi (13).

Non si vuole qui entrare nei complessi problemi della 'personalità giuridica' dei *collegia*, della relativa loro 'capacità' (14), e della eventuale rappresentanza 'organica' (15) dei *collegia* medesimi da parte dei *magistri* (o dei loro omologhi) e di altri specifici 'funzionari' (16): ci interessa solo ribadire l'analogia di principio del 'magistrato di collegio' con il 'magistrato del Popolo Romano' (o dei *municipia*), per quel processo di calco arcaico dei *collegia* sull'ordinamento statale romano, già rammentato. L'obiettivo di queste note infatti è circoscritto ad alcune specifiche fonti epigrafiche e, in particolare, alla verificabilità, in esse, d'un'ipotetica circostanza: se, cioè, un *magister collegii* fosse sostituibile *ad interim* da una figura denominabile

glieder gewählt". È però attestato anche il caso di *collegia*, nei quali, a causa dell'elevato numero dei membri (a proposito della qual circostanza cfr. Waltzing, *Étude Historique* IV 262 sgg.; id., *Collegium* 374-375), operavano assemblee ristrette (assemblee 'di capigruppo' = *ordines decurionum*): vd. id., *Étude Historique* I 379 sgg.; id., *Collegium* 379 sgg.; S. Bellino, *Decuria*, Diz. Ep. II.2 (1910), 1504-1513, part. 1510 sgg.; De Robertis, *Collegium* 485. In alcuni *collegia*, poi, la nomina dei *magistri* avveniva per il tramite di speciali dignitari a ciò delegati e preposti: cfr. ad es. CIL XIV 2630, dove è citato un *ensor bis ad mag(istros) creando(s)* (vd. Waltzing, *Étude Historique* I 363; 377-378 nota 3; III 652 – col testo completo dell'iscrizione –; IV 352-326). Sulla procedura elettorale cfr. ancora ibid. I 373 sgg. e 423 (a proposito della particolare figura del *nungentus, ad custodiendas suffragiorum cistas*, ibid. I 423 nota 3, III 652; id., *Collegium* 330; cfr. Plin., *Nat. Hist.* 33.2.31 e CIL XIV 2630 cit.).

(12) Anche a seconda del loro grado e rango: un elenco minuziosissimo dei titoli dei funzionari e degli "impiegati" dei *collegia* in Waltzing, *Étude Historique* IV 323-430 (anche 341-369 per i *magistri* e i loro omologhi; cfr. ibid. I 385-405).

(13) Anche solo *quinquennalis*, Liebenam, *Zur Geschichte* 204; Waltzing, *Étude Historique* IV 349-354; per il *magister officiorum*, il *magister decennalis* etc. cfr. Liebenam, *loc. ult. cit.* nota 2; Waltzing, *Étude Historique* IV 354 sgg.; De Robertis, *Storia* II 328 sgg.; per altre denominazioni, diverse da *magister*, del 'presidente di collegio', cfr. Waltzing, *Étude Historique* I 405 sgg.

(14) Si vedano Waltzing, *Étude Historique* IV 700-710; id., *Collegium* 396-405; De Robertis, *Storia* II 235 sgg., con riferimenti bibliografici e rinvii. Cfr. anche Burdese, *Manuale di Diritto Privato Romano* 190-192 e P. Voci, *Diritto Ereditario Romano*, I, Milano 1967, 423 sgg.

(15) Cfr. De Robertis, *Storia* II 318 sgg., part. 328 sgg.

(16) Sulla rappresentanza dei *collegia* da parte di *actores* e (*defensores*=) *syndici* [sui quali ultimi part. De Robertis, *Syndicus: sulla questione della rappresentanza processuale permanente dei collegia e dei municipia*, "SDHI" 36, 1970, 1 sgg.; id., *Storia* II 457 sgg.] di cui al già citato passo gaiano (*D.* 3.4.1.1) cfr. Liebenam, *Zur Geschichte* 211; Waltzing, *Étude Historique* I 395, 418-419, II 467 sgg., IV 323; id., *Collegium* 396 sgg.; Kaser, *Privatrecht* 265.

interrex, in caso di morte prima della scadenza del mandato (17).

Stando alle precedenti ('generali') valutazioni *analogiche*, infatti, per rimediare alla situazione prospettata dovrebbero rinvenirsi, nelle fonti, soluzioni basate su provvedimenti straordinari, simili a quelli statuali (18).

Chiaramente in *collegia* 'governati' da una pluralità di magistrati (19) un evento come quello su esposto non sarebbe dovuto risultare proceduralmente traumatico. Alla morte di uno di essi, "on pourvoyait à son remplacement par l'élection, et son successeur prenait sans doute le nom de *suffectus*" (20) o, forse, quello di *allectus* (21). Condurre questa elezione 'sup-

(17) Altre circostanze – es.: dimissioni [in rapporto alle quali cfr. però, in quanto eventualmente assimilabile, il concetto di *excusatio magisterii*, di cui all'art. di Palmer, citato supra, nota 8; cfr. A. Degrassi, *Epigrafia Romana*, I, Roma (1937-1946), "Doxa" II (1949), ora in *Scritti Vari di Antichità*, I, Roma 1962, 380], deposizione etc. – non risulterebbero attestate. Cfr. perciò CIL VI 4051 (*qui in magisterio decessit*); VI 996 (*in magisterio defunctus*); l'articolo di Degrassi citato subito prima riporta però il caso di un *summo[tus]*; vd. Liebenam, *Zur Geschichte* 204; Waltzing, *Étude Historique* I 403 nota 3 (con altri riferimenti epigrafici) e IV 365-366. Per la sostituzione per morte o altre cause dei supremi magistrati del *populus romanus* cfr. ad es. G. De Ruggiero, *Consul*, Diz. Ep. II.1 (1900), 695 sgg.; G. Dumézil, *Idées Romaines*, Paris 1969, tr. it. Genova 1987, 180 sgg. (per la *devotio*).

(18) O a quelli dei *municipia*, in quanto a loro volta mutuati dallo Stato. Cfr., in merito al regime 'interinale' nei *municipia*, E. Herzog, *Geschichte und System der römischen Staatsverfassung*, I, Leipzig 1884, 55 nota 2 ("finden sich auch in Munizipalstädten *interreges*"); Mommsen, *Le Droit Public* 324 nota 1; J. Marquardt, *Organisation de l'Empire Romain* (ed. tedesca 1843-1867), Paris 1889, I 237 sgg.; Liebenam, *Interregnum*, RE IX (1916) cc. 1719; G. Calza, *Epigrafi Ostiensi*, "Not. Scavi" 1921, 242-244; G. Giannelli, *Interrex*, Diz. Ep. IV.1 (1926), 78. Vd., in ogni caso, le importanti osservazioni sulla "tempestiva e sistematica estensione ai collegi della disciplina municipale e viceversa", in De Robertis, *Storia* II 336 nota 154, e 400 sgg. Vd. qui, infra, nota 25.

(19) Si hanno ad es. due *magistri* in CIL III 1339 e 4168; VI 167 e 168; un *duumvir* in CIL VI 9144 (Waltzing, *Étude Historique* IV 336); tre *magistri* in CIL VI 10317; XI 6211 e XII 406; un *triumvir* in CIL VI 9290a (ibid. IV 429); quattro *magistri* in CIL X 6512; XIV 2877; quattro *quinquennales* in CIL XIV 284; dei *quinqueviri* in CIL VI 4847, 9405 e 10347; cfr. ibid. IV 346 (cinque *magistri*) e 423; sei *magistri* in CIL VI 1060; X 1589; per otto, dieci e financo dodici *magistri* cfr. Liebenam, *Zur Geschichte* 204-205 nota 6. Si hanno anche le testimonianze epigrafiche di titolature indicanti collegialità di funzioni: *commagister* (Waltzing, *Étude Historique* IV 354); *socius in magisterio*, CIL VI 10320; *collega*, CIL VI 29700 e XI 6358.

(20) Waltzing, *Étude Historique* I 403 (e 397 nota 3), IV 366. In realtà non esiste una prova epigrafica dell'esistenza dei *magistri suffecti*. Vd. però la nota seguente.

(21) Cfr. CIL X 6638 (anche Waltzing, *Étude Historique* III 464-468), con una serie di tre frammenti di tre colonne, contenenti fasti e calendari di collegi della casa imperiale (sui quali ancora Waltzing, *op. cit.* IV 153 sgg.). Sul frammento C (riga 9) della prima colonna si legge: [pro mag.] ex d.(creto) d.(ecurionum) allect. Waltzing, *op. cit.* III 468 commenta: "il y un *suffectus* ou un *allectus supra numerum*". Vd. anche id. IV

pletiva' (22) davanti all'assemblea generale (in convocazione verosimilmente straordinaria) sarebbe stato compito di uno dei magistrati superstiti o magari di qualche magistrato o funzionario *ad hoc* (23).

Diversi e maggiori problemi doveva però presentare la scomparsa dell'unico *magister* preposto al collegio, ove, naturalmente, non si disponesse di un *magister designatus* e che non vigesse (sempre in via d'ipotesi), anche nei *collegia*, quell'*interregnum sine interrege* supposto per i *municipia* (24). Si può pensare – in via congetturale – che intervenisse allora un passaggio attraverso una fase interlocutoria ed interinale, in qualche modo riconducibile ai tipi dell'*interregnum* (25) anche se non ci sono elementi certi che con-

366. Sui termini *adlectus* (o *allectus*), *adlegere* etc., nel senso, però, di “ammesso” e “ammettere” in un collegio, cfr. Waltzing, *op. cit.* I 355-356, 363-364, 381 nota 4, 382 nota 6, 408 nota 5, 454 nota 2, con ampi riferimenti (vd. anche Liebenam, *Zur Geschichte* 170 nota 1).

(22) Probabilmente non obbligatoria. Waltzing, *Étude Historique* IV 323, cita un'iscrizione con una situazione in qualche modo assimilabile alla vacanza citata: CIL XII 3864 (*tum qui reliqui erunt in eodem locum, qui mortui erunt, alios per suffragia substituant*); cfr. ancora id., *op. cit.* III 546-547.

(23) Come il *ensor* di cui supra, nota 11. Esistono comunque esempi di *magistri designati* (CIL VI 10319 e 10333; Waltzing, *Étude Historique* I 385 e III 287 e 290; cfr. anche Cagnat, *Magister* 1522), i quali, tuttavia, non avrebbero potuto entrare in carica al verificarsi di una vacanza prima della naturale scadenza. Vd., in generale, Burdese, *Manuale di Diritto Pubblico Romano*, Torino 1966, 57: “*designati* vengono... detti i magistrati già eletti in attesa di assumere la carica, mentre, in caso di cessazione della carica, si provvede ad elezioni suppletive, ove il magistrato sostituito a quello cessato è detto *suffectus*” (cfr. anche De Ruggiero, *Consul* 698). Per i *magistri candidati* cfr. CIL V 3411 (e Waltzing, *Étude Historique* I 385 nota 5; IV 325 e 355); per le assemblee straordinarie vd. ancora Waltzing, *Étude Historique* I 369 sgg. (e IV 175 e 323 a proposito di CIL XII 3861).

(24) Vd. Marquardt, *Le culte chez les romains* (ed. tedesca 1885), Paris 1889-1890, II 331-332 e nota 2; Liebenam, *Interregnum* c. 1716; Calza, *Epigrafi Ostiensi* 242 sgg.; Giannelli, *Interrex* 75-76 e 78.

(25) “Dans les municipes aussi bien qu'à Rome, quand la magistrature supérieure était sans titulaire, le Sénat nominait à l'origine un *interroi* pour préparer et diriger la nomination du titulaire définitif. Cette nécessité ne pouvait se présenter dans les collèges que s'ils n'avaient qu'un seul président” (Waltzing, *Étude Historique* I 403). Cfr. Kuhlmann, *Interregnum*, Th.L.L. VII.1 c. 2265, rr. 40-42; Liebenam, *Interregnum* c. 1719; Giannelli, *Interrex* 74 e 78. Per l'*interregnum* nei *municipia* cfr. anche CIL I² 1729 (= CIL IX 1635), Benevento, epoca sillana; CIL II 5439 (=FIRA I 177 sgg., part. 196), Urso (scil.: *Colonia Genetiva Iulia*, Lusitania), epoca cesariana; CIL IV, p. 2; p. 5 (nn. 50, 53, 54, 56); p. 7, Pompei; CIL X 6101, *Formiae*, prima metà del I sec. d.C. (vd. infra note 67 e 68); CIL X 6232, *Fundi*, prima metà del I sec. d.C. (vd. ancora, note 67 e 68); CIL XII 3138, *Nemausus*, Gallia Narbon., principio del I sec. d.C.; CIL XII 4389, *Narbo*, Gallia Narbon., ultimi anni della Repubblica; CIL XIV 4531, Ostia, *Fasti Ostienses* ad a. 49 a.C. [cfr. Calza, *Epigrafi Ostiensi* 242-244 e L. Vidman (ed.), *Fasti Ostienses*, Praha 1982, 40, 54 e 69; cfr. J. Jahn, *Interregnum und Wahldiktatur*, Kallmünz 1970, 161 n. 10

fermino quest'ipotesi, che si sorregge quindi, induttivamente, sulle sole, indubbe, analogie tra l'ordinamento dei *collegia* e quello della *res publica*: infatti nella pur abbondantissima messe epigrafica sulle 'associazioni professionali' e sui *collegia* romani (26) troviamo un solo esempio:

L • FVFIVS • L L •
ALEXANDER
MAGISSTER •
QVINQVEANNALIS
INTERREXS • FONTANO
DE • SVA PECVNIA •
ARA • POSIT LIB • M
COLLEGIV DECRETV (27)

per di più assai discutibile, di difficile datazione, ed inoltre relativo ad un *collegium* che è ardua (se forse non vana) impresa cercare d'identificare (28).

Waltzing ha sottolineato, in proposito, come "on est tenté de croire que nous en avons un exemple [*scil.* di interregno collegiale] dans le *magisster quinqueannalis interrexs* d'un collège inconnu de Formies; mais il devrait s'appeler *interrex* tout court et l'on ne comprend pas qu'un décret du collège lui impose une 'somme honoraire' (29): effettivamente l'iscrizione, incisa su

(con rinvio a "Fast. Arch." 1, 1946, n. 2053) per un *interrex* a Cartagine]. Vd. infine Marquardt, *Organisation de l'Empire* 237.

(26) Un corpus di tali iscrizioni è contenuto nel terzo volume di Waltzing, *Étude Historique*. Una silloge minore in Liebenam, *Zur Geschichte* 310-329.

(27) CIL X 6071 (=ILS 3884), località: *Formiae*. Mommsen, commento a CIL X pag. 604 così scrive: "*interregem collegii praeterea nullum novimus*". Cfr. anche id., *Le droit public romain* 324 nota 1. Il testo dell'iscrizione è riportato anche in Waltzing, *Étude Historique* III 461, con lo scioglimento delle abbreviazioni: L(ucius) Fufius L(ucii) I(ibertus) | Alexander, | magisster | quinqueannalis | interrexs, Fontanoll de sua pecunial ara pos(u)it lib(ens) m(erito), | collegiu decretu (*sic*). Cfr. *Oxford Latin Dictionary* (ed. by P. G. W. Glare) s.v. *Interrex b.* (an official with similar powers in a *collegium*).

(28) "Ein unbekanntes collegium" lo definisce Liebenam, *Zur Geschichte* 137. Vedi, infra, nota 50, per l'esame di alcune ipotesi. Si vedano pure i possibili riscontri di CIL X 6071 con CIL X 6094 (=ILS 6283), per il cui testo cfr. infra nel testo.

(29) Waltzing, *Étude Historique* I 403-404. Sulla *summa honoraria*, ibid. 453-454; id., *Collegium* 383; Kornemann, *Collegium* 437; De Robertis, *Storia* II 354 nota 246; Jones, *La vita economica delle città dell'Impero Romano*, in *The Roman Economy* (1974), tr. it. Torino 1984, 59; Cracco Ruggini, *Le associazioni* 145-146, nota 31. Cfr. anche Mancini, *Decuriones* 1515-1552 (part. 1527, relativamente alla c.d. *summa honoraria pro decurionatu*, nelle istituzioni municipali); vedi inoltre infra nota 39.

un'ara offerta dal dedicante ad una divinità di second'ordine, *Fontanus* (30), è piuttosto ambigua, oltre che infarcita di errori e stravaganze (31).

Se un sistema di surrogazione interinale (prevedente esplicitamente l'*interrex collegii*) fosse stato diffuso, anche solo limitatamente, sarebbe una ben singolare disdetta che toccasse proprio al lavoro dello sciagurato lapidista, cui si affidò *Lucius Fufius*, di darcene oggi testimonianza (32). C'è da dire inoltre che, per quanto estendibile a livello dei *collegia*, l'ordinamento della *res publica* aveva caratteristiche assolutamente proprie e del tutto peculiari e l'*interregnum* era senz'altro una di queste (33). La sua assunzione nei

(30) Cfr. Waltzing, *Étude Historique* IV 232 e 462. Sulla tecnica epigrafica delle dediche alle divinità cfr. Cagnat, *Cours Élémentaire d'Épigraphie Latine*, Paris 1886, 120-123.

(31) Tra l'altro "les lignes 7 et 8 été ajoutées après coup en mauvais caractères" Waltzing, *Étude Historique* III 461. Oltre ai numerosi errori (sui quali si era soffermato specificamente già E. Hübner, *Exempla Scripturae Epigraphicae Latinae* – Prolegomena, Berolini 1885, p. xlii: "in Formiano eiusdem fere aetatis [scil. primo secolo d.C.] MAGISSTER et LIB[*E*] · M · COLLEGIU DECRETU pro libens m(erito) collegii decreto (CIL X, 6071)"), si segnalano le due grafie 'rinforzate' in – xs, peraltro relativamente comuni (vd. CIL I² 2542: *exs s(enatus) c(onsulto)*; CIL XIV 2112: *lexs*; CIL XIV 2630: *iudexs*, etc.; su di un contorniato si legge addirittura *ALEXXANDER* (sic): cfr. H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*, tome VI, Paris 1862, p. 553 nr. 25; cfr. *ibid.*, p. 590, nr. 1-2: *ALEXXANDR* e nr. 3 *ALEXSARI* (vd. ed. Paris 1892², vol. VII 322-323, nr. 401-403). Sugli errori, le distrazioni e le confusioni più frequenti in materia epigrafica cfr. Hübner, *op. cit.*, pp. xli-xliii (*vitia lapidariorum*) e G. Susini, *Il lapidista romano*, Bologna 1966, 57-63 e 96-97, nota 123: "è evidente che gli errori più frequenti e anche quelli che meno facilmente potevano suscitare il commento accorto del lettore, concernevano le lettere non frequenti"; cfr. Degrossi, *Note Epigrafiche*, "BCAC" 78, 1961-1962, 136-146, ora in *Scritti Vari di Antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, spec. 192-194 (con particolare riferimento ai livelli più bassi della produzione epigrafica). Cfr. anche De Robertis, *Storia* II 456-457.

(32) Mommsen, *Le droit public romain* 324 nota 1, nel sostenere la latinità dell'istituto dell'*interregno*, scriveva: "la preuve en est dans la présence de l'*interregne* dans les institutions municipales... et même dans les institutions des collèges" (corsivo mio), e citava in proposito proprio CIL X 6071. Si veda però in generale E. Friezer, *Interregnum and Patrum Auctoritas*, "Mnemosyne" 12, 1959, 313: "there remains the question whether the *interregnum* was specific to Rome. Cicero thought it was; but according to Mommsen it was a general latin institution. But the inscriptions he mentions in this connection do not really prove much, as they are considerably later. Of course Cicero's remark may be just chauvinism, but until it has been disproved we had better accept it".

(33) Cfr. Cic. *Rep.* 2.12.23: *prudentes illi principes novam et inauditam ceteris gentium interregni ineundi rationem excogitabant* (vd. ancora Cic. *Leg.* 3.3.9 e 3.4.10). Sull'istituto dell'*interregnum*, tra gli altri, Herzog, *Das Institut des Interregnum im System der römischen Staatsverfassung*, "Philologus" 34, 1875, 497-515; *id.*, *Geschichte und System* 43 sgg., 52 sgg., 86 sgg., 125 sgg. e passim; P. Willems, *Le Sénat de la*

municipia (ed eventualmente nei *collegia*) non può che aver avuto necessariamente caratteristiche nominalistiche, di imitazione esteriore, cioè, e di omaggio alla tradizione. L'*interregnum* infatti è, nella *res publica*, un potere originario latente, cui si ricorre attraverso il ritorno degli *auspicia* ai *patres*, alla scomparsa dei supremi magistrati eponimi (34), ed ha quindi specifiche caratteristiche di diritto sacro e di diritto pubblico, non replicabili 'tout court' se non altro perché sarebbe stata ad es. difficilmente riproducibile, nei *collegia*, la contrapposizione *iuris sacri* (cfr. Liv. 6.41.6) che per l'*interregnum* e l'*auctoritas patrum* aveva avuto nella componente patrizia del Senato forma e rappresentanza, almeno fino alla tarda repubblica (35).

Nell'ambito dei *collegia*, in particolare, anche quando questi fossero stati fortemente influenzati da ragioni culturali (36), non sarebbe esistito alcun valido motivo perché si dovesse istituire uno 'strumento interinale' simile a quello, diciamo così, 'costituzionale'. Si deve perciò rilevare che, ove un 'magistrato temporaneo' denominato *interrex collegii* fosse realmente esistito, i tempi di surroga avrebbero dovuto essere così rapidi, e lo stesso in-

République Romaine, Louvain 1878-1883, II 7 sgg. e 773 sgg.; Humbert, *Interregnum*, DAGR, III.1 (1899), 565-567; Liebenam, *Interregnum* cc. 1713-1720; Giannelli, *Interrex* 73-78; Friezer, *Interregnum* 301-329; Catalano, *Contributi* 454 sgg., 476 nota 125, 488 (part. nota 148), 492 sgg. e passim; H. Wolff, *Interregnum und Auctoritas Patrum*, "BIDR" 44, 1961, 1-14; U. Coli, *Interregnum*, Nss. Dig. It., 8 (1962) 909-912; A. Magdelain, *Auspicia ad patres redeunt*, in *Hommages à Jean Bayet*, Bruxelles-Berchem 1964, 427 sgg.; Momigliano, *Osservazioni sulla distinzione tra patrizi e plebei* 419-436 (part. 427 sgg.); Jahn, *Interregnum*; Guarino, *Le Origini Quiritarie* 129-151 (recensione del precedente). Vd. anche N. Caffarello, *Interrex*, Diz. Arch. Ant. Class., Firenze 1971, 249, con osservazioni etimologiche.

(34) "Pendant la vacance des magistratures éponymes nul autre qu'un *interrex* ne peut gérer les auspices publics" (Magdelain, *Auspicia ad patres redeunt* 433; "ce retour des auspices chez un consulaire, promu premier interroi, s'effectue sans homologation divine, sous l'empire de la nécessité, en vue de maintenir la pérennité de contract entre Jupiter et Rome" (ibid. 434); "le Sénat ou un groupe privilégié de sénateurs peut, comme recours suprême, lever l'obstacle républicain du terme extinctif et remettre au service de la cité un pouvoir qui, dans son essence sacrale, n'en tolère pas et subsiste toujours, à l'état latent, chez ses anciens titulaires" (ibid. 436-437). Cfr. anche H. Christensen, *Die Ursprüngliche Bedeutung der Patres*, "Hermes" 9, 1875, 209 sgg.

(35) Cfr. Ascon., in *Mil.* 27; vd. Jahn, *Interregnum* 14 sgg. e, in particolare, poi, gli approfondimenti in materia di diritto augurale connessi all'*interregnum* in Catalano, *Contributi* 476-488.

(36) Cfr. l'ampia documentazione proposta in Waltzing, *Étude Historique* IV 180-211; 222-226, 424-427, 431-545; id., *Collegium* 358-367; Kornemann, *Collegium* cc. 386-391; Marquardt, *Le culte* 162 sgg., 294 sgg., 371 nota 10; Liebenam, *Zur Geschichte* 286 sgg.; K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, 273 sgg.; Dumézil, *La Religion Romaine archaïque*, Paris 1974², tr. it. Milano 1977, 528-529.

terim così povero di reale sostanza, che il prestigio derivante dall' 'interinato di collegio' non sarebbe stato tale da meritare d'esser ricordato negli *hon-neurs rendus* rimastici, nella parte in cui v'è cenno al *cursus honorum* dei *magistri*, o d'altri dignitari di collegio (37). Tutto ciò sarebbe stato immaginabile, come si è già visto, solo a livello di collegi assai scarsi di aderenti (altrimenti i *magistri* sarebbero stati almeno due), e con statuti che attribuissero al 'presidente' particolari funzioni sacrali, tali da non consentire né una sostituzione immediata, né, tantomeno, una vacanza, così da prevedere l'automatica trasmissione delle stesse, temporaneamente, all'assemblea, o ai decurioni, o ad altri particolari funzionari, che le avrebbero potute porre a carico di un magistrato interinale (38).

Per quanto riguarda CIL X 6071 non ci resterebbe che escludere l'*interregnum* collegiale: sembra piuttosto che la curiosa iscrizione rinvii ad una situazione particolare, dove il termine *interrex* non avrebbe alcun riferimento ad uno stato interinale di vacanza magistratuale (39), ma richiamerebbe piuttosto una circostanza simile alla 'rappresentanza'. Il *Lucius Fufius interrex* presumibilmente altro non sarebbe stato – in realtà – che un 'chargé d'affaires' di un qualche 'presidente onorario' del suo *collegium*. Si dà infatti, frequentemente, il caso di "présidents honoraires, hommes riches et influents, à qui l'on ne demandait que de se montrer généreux, et qu'à côté d'eux il y avait des *officiales* (40), présidents effectifs, qui remplissaient leurs fonctions (*officium*) et administraient le collège" (41): in particolare poi, nell'ambito di determinati collegi (ad es. i collegi di *clientes*), il patrono poteva essere addirittura denominato *rex*, ("nam patronum divitem regis

(37) Alcuni esempi in Waltzing, *Étude Historique* IV 368 (per *magistri* e omologhi), 406-415 (per i *patroni*). Sul *cursus honorum* nell'ambito delle cariche di collegio cfr. Waltzing, *op. ult. cit.*, I 383-384, con rinvii, e Cagnat, *Cours Élémentaire d'Épigraphie* 95-97.

(38) Vd. supra nota 24, relativamente al c.d. *interregnum sine interrege*.

(39) Liebenam, *Zur Geschichte* 204, nota 2, scriveva: "was *magister quinqueannis interrex*... bedeutet, wissen wir nicht". Giustamente Waltzing, *Étude Historique* I 404 osservava che nel caso in questione il personaggio avrebbe dovuto "s'appeller *interrex* tout court", e non anche *magister quinqueannis*. Non si spiegherebbe perciò neppure la *summa honoraria* da lui pagata, se si fosse trattato soltanto di un breve interinato. E. Breccia, *Cultores*, Diz. Ep. II.2 (1910), 1311 lo definisce come "interrex (di cultores?)".

(40) Liebenam, *Zur Geschichte* 287-288; Waltzing, *Étude Historique* I 404, 423 (CIL V 4449); II 351-352; Kornemann, *Collegium* c. 421.

(41) Waltzing, *Étude Historique* I 404. Kornemann (*Collegium* c. 421), citando Waltzing, scrive: "die factischen Vorstehen welche das *officium* der *magistri* ausfühlten, während der Titel reichen, einflussreichen Leuten übertragen war, die sich um die Geschäfte nicht kümmerten".

nomine appellari notum est” Mommsen, commento a CIL X, pag. 607) (42). Il cippo, citato per ultimo, rinvenuto *in agro formiano*, così recita:

L • VARRONIO • L • F •
 PAL • CAPITONI
 SCRIBAE • AEDILIC
 ACCENSO • VELATO
 II VIRO • QVINQVEN •
 CVRATORI • AQVARVM
 PATRONO • COLONIAE
 O R D O • R E G A L I V M
 QVORVM • HONORE
 CONTENTVS • SVA PECVN •
 POSVIT • L • D • D • D (43)

Quindi il liberto *Lucius Fufius*, definendosi (da ignorante ‘parvenu’, qual era con ogni verosimiglianza) (44) *magister quinqueannis interrexs*, av-

(42) Vd. anche Von Premerstein, citato qui infra, nota 69.

(43) Questo cippo è pubblicato anche in Waltzing, *Étude Historique* III 461 – con lo scioglimento delle abbreviazioni: L(ucio) Varronio L(ucii) f(ilio) Pal(atina) Capiti-
 oni, scribae aedilic(io), accenso velato, (duum)viro quinquen(nali), curatori
 aquarum, patrono coloniae, ordo regalium; quorum honore contentus
 sua pecun(ia) posuit. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum) – e in M. Corbier, *De
 Volsinii a Sestinum: cura aquae et évergétisme municipal de l’eau en Italie*, “RÉL” 62,
 1984, 261, nota 130. Per altre denominazioni per così dire ‘altisonanti’ dei patroni dei
 collegi cfr.:

– *dominus* (Waltzing, *op. cit.* IV 379);

– *principalis* (ibid. 418);

– *princeps collegii* (ibid. 418-419; e $\pi\rho\acute{\epsilon}\sigma\beta\upsilon\varsigma$ = *princeps* cfr. ancora ibid. I 167 con valenza
 particolare e E.M. Štaerman–M.K. Trofimova, *Rabovladel’českie otnošenija v rimskoj
 imperii. Italija*, Mosca 1971, tr. it. Roma 1975, 138 con cit. da CIL X 817 e 820).

In generale sul ‘rischio’, per il povero *cliens*, di non attribuire la giusta titolatura al
 proprio *patronus*, cfr. il notissimo Mart. 6.88.2 (*nec dixi dominum*). Sui rapporti di *pa-
 tronatus* (su cui, tra gli altri testi, vd. D. 38.1 *de operis libertorum*) cfr. H. Lemonnier,
*Étude historique sur la condition des affranchis aux trois premiers siècles de l’Empire ro-
 main*, Paris 1887, 101 sgg.; Liebenam, *Zur Geschichte* 212 sgg.; J. Carcopino, *La vie
 quotidienne à Rome à l’apogée de l’Empire*, Paris 1938, tr. it. Bari 1971, 199 sgg.; E.
 Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, Roma-Bari 1977 (ried. 1940), 244
 sgg., 330 sgg.; Burdese, *Manuale di Diritto Privato Romano* 179 sgg.; Voci, *Diritto Ere-
 ditario* 331-338; ancora Štaerman-Trofimova, *op. cit.* 116 sgg. e, da ultimo, l’importante
 contributo di G. Clemente, *Il patronato nei collegia dell’Impero Romano*, “S.C.O.” 21,
 1972, 142 sgg. Sui *collegia* di liberti vd. CIL III 6077; VI 9053; 10256; IX 2654 (su cui
 anche Mommsen, commento a CIL X pag. 607). Sui collegi di *cultores* cfr. Waltzing,
Étude Historique I 261 sgg.; III 153, 180 sgg. e passim; Breccia, *Cultores* 1265 sgg.

(44) Vd. però anche l’ipotesi esposta infra sulla possibile provenienza del termine *in-*

rebbe potuto rozzamente, anche se con una certa efficacia (45), cercare di rappresentare, nei confronti d'un supposto (*magister=*)*rex* (sorta di "presidente onorario"), quello che sarebbe stato normalmente definito altrove, meno pomposamente, con *promagister* (ovvero *adiutor magistrī*), nei confronti di un più tipico *magister* onorario (46).

Saremmo perciò semplicemente in presenza di una forma di delega a presiedere un *collegium* (probabilmente di modesta importanza) da parte di un personaggio della zona, protettore forse anche di altre associazioni, pronte a concedergli il loro appoggio (politico-elettorale?) in cambio di attenzioni e concessioni (47).

Interessante la congettura del Mommsen, che collegava il nostro CIL X 6071 con l'appena citato CIL X 6094, iscrizione di migliore livello epigrafico, dedicata da un *ordo regalium* (=collegio di *clientes*) (48), ad un certo *Lucius Varronius*. Notava appunto Mommsen: "fortasse *ordo* is non est nisi

terrexs da una sorta di 'traduzione' dal greco, traduzione influenzata da familiarità locali con la carica interinale.

(45) Non conoscendo noi la *lex* di questo collegio "inconnu", non possiamo escludere a priori che il termine *interrex* (e magari quello di *rex*?) vi fossero esplicitamente previsti. D'altronde Waltzing, *Étude Historique* IV 323-430 ha elencato pazientemente ben 115 denominazioni diverse per le funzioni collegiali, dalle più comuni alle più strane e particolari.

(46) Cfr. Liebenam, *Zur Geschichte* 205-206 (e nota 7); Waltzing, *Étude Historique* I 404 (CIL III 7822 e XII 3306); III 286 e IV 365 (CIL VI 10306: *mag(istri) v(ices) a(gens)*). Sui *promagistri*, specie in relazione a collegi sacerdotali cfr. Marquardt, *Le culte* II 190 (*Fratres Arvales*), "un *promagister* appellé aussi *curam agens* ou *vice fungens magistrī*... ce n'est pas un fonctionnaire régulier, car il n'est pas nommé pour toute l'année et il n'est pas désigné par le collègue, mais bien par le *magister*" [cfr. anche id., I 294 e note, 371 e nota 10; II 84, 191 (per un *proflamen* di cui a CIL VI 2080), 193]; Kornemann, *Collegium* c. 382, che cita CIL VI 1422, 1700 e X 1125 (*in collegio pontificum promagister*); E. Saglio, *Promagistro ou Promagister*, DAGR IV.1 (1904), 680, che definisce il *promagister* "sous-chef, lieutenant, suppléant du *magister* d'un collègue religieux ou professionnel, d'une administration, d'une société financière". Per i *promagistri* vd. anche Degrossi, *art. cit.* 321 (*promagister* dei *quindecemviri*) e 317 (*promagister* dei *Fratres Arvales*); Latte, *Religionsgeschichte* 398 (*promagister* dei *XVviri*, CIL X 6422), 401 (*promagister* dei pontefici); e F. Schultz, *History of Roman Legal Science*, Oxford 1953, tr. it. Firenze 1968, 39 nota 3, con rinvii. Si consideri anche la contrapposizione tra l'*interrex* di CIL X 6071 ed il *rex* congetturato, alla luce di quanto scriveva Mommsen, *Le droit public romain* 322 (*regnum* ↔ *interregnum* / *magistratus* ↔ *promagistratus*).

(47) Sull'interesse dei collegi a sollecitare il *patronatus* di persone influenti cfr. Clemente, *Il patronato* 186 sgg.

(48) Cfr. Liebenam, *Zur Geschichte* 137; Waltzing, *Étude Historique* IV 461 sottolineava: "*ordo* est souvent synonyme de collègue" (cfr. id., *op. cit.* III 229).

collegium clientium”, e rinviava anche a CIL IX 2654 (49), sostenendo inoltre: “quod si quis *cum hoc ordine mirum illum collegii magistrum interregem* hominem libertinum (n. 6071) componet, *fortasse non errabit*” (50).

Che il *patronus* del *collegium* di X 6071 fosse proprio il *Lucius Varronius Lucii filius* di X 6094 (anche il nostro *interrex* si chiamava *Lucius*, ed era pure liberto di un *Lucius* formiano) non potremmo mai saperlo né, tantomeno, dimostrarlo. Resta però come un'affascinante suggestione in una vicenda ove le coincidenze sembrano sprecarsi.

Tra l'altro X 6094 cita *Lucius Varronius* come *curator aquarum*, magistrato locale preposto alla sovrintendenza idrica (51), elemento questo che potrebbe deporre ulteriormente a favore del collegamento tra X 6094 e X 6071.

Che per quest'ultimo collegio infatti si possa parlare di un'associazione avente *cura aquarum* tra i suoi scopi sociali starebbe a testimoniare la particolare dedica al dio *Fontanus*, già rammentata: CIL X 6071 infatti, oltre a costituire un *unicum* nell'ambito delle iscrizioni dei *collegia* romani, essendo la sola ad assegnare la titolatura di interrè ad un “magistrato” associativo, è curiosamente – a quel che consta – una delle due sole iscrizioni conosciute (52) in cui ricorra uno specifico riferimento al dio *Fontanus*, “forma secondaria di *Fons*” (53), nume tutelare quest'ultimo/a anche dei *collegia*

(49) Su cui anche Liebenam, *Zur Geschichte* 139.

(50) Mommsen, commento a CIL X, pag. 607 (corsivi miei). Cfr. anche Diz. Ep. III (1903) 187, *Formiae*, dove le due iscrizioni sono in qualche modo avvicinate per la singolarità della loro comune oscurità: “di che specie sia stato il *collegium* 6071 è incerto, come è oscuro l'ordo *regalium* 6094”. Su L. Varronius cfr. ancora Corbier, *De Volsinii a Sestinum* 255 e 261.

(51) Sui *curatores aquarum* cfr. Kornemann, *Curatores*, RE IV.2 (1901), cc. 1801-1802 (part. c. 1801: “ein *c. aquarum* in *Formiae* CIL X 6094”); Mancini, *Curator*, Diz. Ep. II.2 (1910), spec. 1337-1341 (a p. 1340 cita X 6094), bibliografia ivi p. 1341; Corbier, *De Volsinii a Sestinum* passim. In gen. A. Palma, *Le “curae” pubbliche. Studi sulle strutture amministrative romane*, Napoli 1980, spec. 197-200.

(52) L'altra (CIL II 150) sarebbe su di un'ara rinvenuta nel 1841 a Bencatal, nei pressi di Villarviçosa in Portogallo, con duplice dedica a *Fontanus* e a *Fontana*. Vd. J. A. Hild, *Fons*, DAGR II.2 (1896), 1237 nota 27; Boehm, *Fons*, RE VI.2 (1909), cc. 2838-2840 e Diz. Ep. III (1903), 185 s.v. *Fontanus*. Cfr. anche G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912², 221, nota 10 (solo *Fontana* in CIL II suppl. 6277).

(53) U. Pestalozza, *Fons=Fontus*, Diz. Ep. III (1903), 185. Su *Fons* cfr. Varro, *De Ling. Lat.* V 74 e VI 22 (*Fons* e *Fontinalia*); Cic., *De nat. deor.* 3.52; *leg.* 2.56 (a proposito di una *ara Fontis* sul Gianicolo); Arnob., *Adv. Nat.* 3.29 (*Fontus*); Fest. 85 L. (*Fontinalia*); e, oltre all'articolo precedente ed a quelli citati supra nota 52, cfr. De Sanctis, *Storia dei romani* IV.2.1, 211-214 con rinvii; G. Radke, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1965, 131; Dumézil, *La religion* 339; J. Ferguson, *The Religions of the Roman Empire*, London 1970, tr. it. Roma-Bari 1974, 69; De Robertis, *Storia* II 444 nota 3 (sui *fontani*);

fullonum, detti anche *collegia fontanorum* (54).

La specificità della dedica (*Fontanus* e non, invece, il/la più comune *Fons*, con eventuali specificazioni) (55) può tuttavia far pensare anche – come è stato osservato (56) – ad un *collegium* di *cultores* del dio, ovvero ad un più modesto *collegium aquae* locale, al quale fosse stata assegnata, grazie ai buoni uffici patronali, l'utilizzazione di una fonte agreste la manutenzione e la vigilanza sulla stessa (57).

In definitiva però – ed è l'atto sacrale della dedica dell'altare a suggerirlo (58) – un qualche legame con l'attività fullonica, per il *collegium* di X 6071, è assai plausibile. Tra l'altro è noto, poi, come i *fullones* fossero “esclusivamente servi o liberti” (59): anche questo dato troverebbe la sua naturale (e organica) collocazione tra gli altri indizi raccolti.

Il nostro *interrex* si chiama *L(ucius) Fufius!*... *Alexsander* (X 6071, rr. 1-2): il *cognomen* lo farebbe di area greca. Che nel dettare, o far dettare, l'iscrizione ‘pensasse in greco’ e facesse trascrivere o tradurre, cioè, qualche termine ‘tecnico’ della sua lingua originaria in un latino che ancora non gli apparteneva (per di più, magari, mal consigliato), è un'altra ipotesi che può avere qualche peso. Di lui si potrebbe dire, con il quasi contemporaneo Petronio: *ceterum iam graeculis calcem impingit et latinas coepit non male appetere*, magari con un maestro *qui plus docet quam scit* (60).

Messe da parte le facili ironie, non è affatto agevole cercare di ricostruire

Latte, *Religionsgeschichte* 76 sgg. (part. 76 nota 2 e 77 nota 1); G. Piccaluga, *Elementi spettacolari nei rituali festivi romani*, Roma 1965, 73; W. Eisenhut, *Fons*, Der Kl. Pauly II (1967), c. 590; Corbier, *De Volsinii a Sestinum* 242.

(54) Pestalozza, *Fons=Fontus* 183 (cfr. anche Marquardt, *Le culte* I 166 nota 2; De Robertis, *Storia* III 218 sgg., 253 sgg.; passim) e L. Pernier, *Fullones*, Diz. Ep. III (1903), 321 sgg. Vedi anche Th.L.L. s.v. *Fontanus* (vol. VI.1, c. 1028, rr. 17-23) con rinvii epigrafici (particolarmente interessante: “Not. Scavi” 1902, 120, con un *corpus fontanorum* ostiense).

(55) Cfr. Pestalozza, *Fons=Fontus* 182 sgg. (spec. 184 sgg.).

(56) Breccia, *Cultores* 1297, 1311 e 1315.

(57) Sui *collegia aquae* cfr. L. Pernier, *Fullones* 322 sgg.; De Robertis, *Storia* II 33 e 247 (anche Pestalozza, *Fons=Fontus* 182-183).

(58) “La consacrazione di un luogo pubblico portava di conseguenza la esenzione dalle imposte” (Pernier, *Fullones* 323), cfr. CIL VI 266. Sul noto caso della c.d. *Lis Fullonum*, di cui al testo epigrafico appena citato, provocato proprio in questo ambito e risolto – dopo un'annosa vertenza – a favore del *collegium* convenuto, si rinvia a A. Musca, *Lis Fullonum de pensione non solvenda*, “Labeo” 3, 1970, 279 sgg. ed alla documentatissima appendice in De Robertis, *Storia* II 443-471. Su *dedicatio*, *consecratio* ed *inauguratio* di luoghi cfr. Catalano, *Contributi* 247 sgg. e passim.

(59) Pernier, *Fullones* 320.

(60) *Sat.* 46.5-6.

plausibilmente, a ritroso, il percorso che potrebbe aver fatto un ipotetico termine greco per diventare alla fine, nelle mani di un lapicida di campagna, nientemeno che *interrex*! Soprattutto se si considera che quest'ultima designazione compare dopo che *Lucius Fufius* si era appena definito *magister quinqueannis*, quasi avesse sentito il bisogno di 'precisare' ulteriormente la natura, i termini, e forse i limiti, del suo incarico (e delle sue funzioni).

Si è già visto estesamente, in precedenza, come non si possa quasi certamente parlare di interregno collegiale (né in generale, né tantomeno nello specifico di CIL X 6071): nell'ambito perciò di questa 'pista greca' si tratta di isolare un gruppo di termini entro i quali cercare, prescindendo logicamente da quei vocaboli 'specifici', la cui natura ed il cui uso si richiamino, appunto in maniera tecnica, all'*interregnum* della *res publica* (61).

La ricerca potrebbe essere verosimilmente ristretta alle sole cariche collegiali: ἄρχων (62), ἐπιμελητής, ἐργατηγός, ἐργεπιστάτης (cfr. Waltzing, *Étude historique*, I, p. 406), e ἀρχώνης (cfr. *ibid.* 417). Nessuno però di questi titoli è di per sé convincente: per lo più si tratta di varianti di termini come 'capo', 'sovrintendente', 'superiore' (63), equivalenti quindi in qualche modo al latino *magister*. Ma *Lucius Fufius* si era già definito *magister*: e infatti non è una 'ripetizione' quella che cerchiamo, ma una 'specificazione', una precisazione nell'ambito del concetto di 'rappresentanza'. Uno solo dei termini su citati possiede un composto vicariale che appare interessante: ἀντάρχων (64), che si presterebbe bene a rendere *pro-*

(61) È quindi evidentemente da escludere μεσοβασιλεύς, tecnicismo greco che rende *interrex*, ma non ha alcun riscontro né significato nella realtà ellenica (per un raro esempio di istituzione simile all'*interregnum* al di fuori di Roma, e precisamente in area persiana, cfr. H. Volkmann, *Das römische Interregnum und die persische Anomia*, "Rh. Mus." 110, 1967, 76-83). Il termine è attestato in D. Hal. 2.58.3, 3.46.1, 4.31.2, 4.40.2 etc. per una quindicina di occorrenze, compresi i vocaboli di corredo: μεσοβασιλείων e μεσοβασιλείου ἀρχή; Plut., *Numa* 2 e 7; *Marcell.* 6 etc.; Cass. Dio 39.27, 40.49, 46.45 (cfr. anche 39.31); Io. Ant. fr. 32 (FHG IV.553); *Suidae Lex.* s.v. μεσοβασιλεύς; Zon. 7.5 (ἡ μεσοβασιλεία). Lo stesso vale per ἀντιβασιλεύς, che una sola volta compare (D. Hal. 9.69.1) col significato di interrè, mentre altrove (es.: Io. Fl., *B. Iud.* 4.395) sembra assumere tutt'altra accezione (vd. anche Kuhlmann, *Interrex*, Th.L.L. VII.1 c. 2265, rr. 43-46). È attestato – salvo errore – un solo caso di trascrizione in lettere greche del termine *interrex*, e precisamente in Appiano, *B. Civ.* 1.98: καὶ τόνδε τὸν πενθήμερον ἄρχοντα ἰντέρρηγα ἐκάλουν). Cfr. D. Magie, *De Romanorum iuris publici sacrique vocabulis solemnibus in Graecum sermonem conversis*, Lipsiae 1905, 2, 24 e 80.

(62) Attestato anche in documenti papiracei come "capo di associazione" (es. *Pap. London*, 3.1178.6: "president of a Club", Liddell-Scott ed. 1953, s.v., p. 254).

(63) Solo ἀρχώνης (corrispondente all'incirca ad *arcarius*) significa qualcosa come "esattore delle imposte", "cassiere" etc.

(64) Tra l'altro attestato epigraficamente (e nei papiri, es.: *P.Oxy.* 907.21, come *pro-magistrato*) il che ne dimostra la diffusione corrente. Risulta anche con la stessa accezione

magister (65) e che, altrettanto bene, potrebbe essere tradotto 'letteralmente' da un ignorante con *inter-rex* (con la suggestione anche di una evidente assonanza e di una comune posizione di accento *antgr.../inter...*). La scelta proprio del termine *interrex*, per supposta resa di una titolatura greca, può trovare ulteriori elementi giustificativi di natura per così dire topica. È noto in fatti che, sino alla "erste Kaiserzeit" (66), l'istituto dell'*interregnum* municipale risulta ripetutamente attestato proprio a Formia e dintorni (67), il che autorizza a pensare ad una significativa viscosità locale della relativa terminologia (68) e magari alla presenza di quel titolo interinale nei repertori dei lapicidi.

Il già richiamato rapporto, secondo cui *rex* sta a patrono come *interrex* sta al facente funzioni dello stesso (pur senza alcun riferimento all'*interregnum*

la glossa ἀνταρχος.

(65) Ci sono molti esempi di resa di promagistrature romane, in greco, con ἀντι- dai più comuni ἀνθύπατος (*proconsul*) e ἀντιστράτηγος (*propraetor*), ai più rari ἀντιδικάτωρ e persino ἀνθοπάρχης (prodittatore e, se si può dire, *pro magistro equitum*; cfr. Io. Lyd. *de mag.* I.38 p. 40.15 sgg. (Wünsch).

(66) Liebenam, *Interregnum* c. 1719; cfr. anche Giannelli, *Interrex* 74 e 78. Cfr. anche CIL XII 4389 = I², 2282 = ILS 6966, cit. da Degrassi, in *Duoviri aedilicia potestate, duoviri aediles, aediles duoviri*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, I, Milano 1956, 151-155, ora in *Scritti vari di Antichità*, I, Roma 1962, 179-183 (p. 179, nota 5).

(67) Vd. CIL X 6101 su cui Diz. Ep. III (1903) 187, s.v. *Formiae* e Degrassi, *Mittente e destinatario dei rescritti imperiali riguardanti il municipio di Vercadate, "Athenaeum"* 26, 1948, 254-258 (il passo cui si rinvia è a pag. 257 nota 15); CIL X 6232, su cui Diz. Ep. III (1903) 338, s.v. *Fundi*. Su Formia nell'antichità cfr. Weiss, *Formiae*, RE VI.2 (1909), cc. 2857-2858. Su particolarità linguistiche comuni tra i formiani e gli abitanti di Fondi cfr. Varro, *fr. gramm.* 66.

(68) Le iscrizioni citate nella nota precedente sono infatti tra le testimonianze più recenti (prima metà del I secolo d.C.) degli *interreges* municipali, soppressi tra la fine della repubblica e l'inizio del principato augusteo, e sostituiti con *praefecti* (vd. Mommsen, *Le Droit public romain* II 324 nota 1 in fine, e 326, nota 1; Giannelli, *Interrex* 78). Cfr. Marquardt, *Organisation de l'Empire* I 237-238: "lorsque la magistrature supérieure n'avait aucun titulaire, le Sénat nommait ordinairement, à l'origine, un *interrex*, dans les municipes aussi bien qu'à Rome, pour préparer et pour diriger la nomination du titulaire définitif. Plus tard, à partir de la fin de la République, suivant l'opinion de M. Mommsen, une *lex Petronia* disposa qu'en pareille occurrence le Sénat de la ville élitrait des *praefecti*, qui, étant appelés à l'intérim par un vote de cette assemblée, et non pas par la choix du titulaire de la fonction, ne doivent être confondus avec les autres *praefecti*. Ces *praefecti* portent les titres suivants: *praefectus iure dicundo ex decurionum decreto ex lege Petronia etc.*". Sulla *lex Petronia* ancora ibid. 237 nota 4 e 238 n. 1 (con riferimento a CIL X 858); Diz. Ep. IV.1 (1956), s.v. *Lex*, 702 sgg., part. s.v. *Lex Petronia de praefectis municipiorum*, 732-733 e Degrassi, *L'amministrazione delle città*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, Napoli 1959 I², 303-330, ora in *Scritti Vari di Antichità*, IV, Trieste 1971, 79-80.

in senso più strettamente pubblicistico) permetterebbe di incontrare così, *in agro formiano*, un'eco per così dire 'esterna' proprio in considerazione della speciale consuetudine locale con l'istituto interinale municipale, che avrebbe potuto perpetuarsi nominalisticamente anche nei *collegia* vicini, trovando pure speculare (ma casuale!) riscontro nella terminologia concorrente, ma indipendente, di *rex* (è gioco-forza pensare, maliziosamente, a *rex*s) e dei connessi, *regalis* e *ordo regalium* (69).

Sotto questo profilo però la già – di per sé – episodica apparizione di questo *interrex*s formiano andrebbe a circoscriversi vieppiù, configurandosi, alla fine, come fortuita sintesi di una serie di circostanze convergenti, piuttosto che come un (sia pur labile e discutibile) indizio della presenza dell'*interregnum* nelle associazioni professionali romane.

(69) Per la datazione di CIL X 6071, tenendo conto di quanto sin qui detto, non ci si può spingere oltre la prima metà del I sec. d.C., dopo di che sarebbe risultato forse anche pericoloso usare – anche solo nominalmente – in un *collegium* una carica completamente desueta a livello statutale (cfr. Jahn, *Interregnum* 189-190), e addirittura abolita nei *municipia* (vd. qui, la nota precedente). Un estremo *terminus post quem* può essere indicato in età immediatamente postcesariana, per ragioni di opportunità. È vero infatti che, fino a Cesare, nonostante tutto, nessun romano avrebbe veduto di buon occhio l'assunzione formale – a qualunque livello – del titolo di *rex* (da cui, di riflesso, il 'nostro' *interrex*s), implicante soggezione servile (cfr. V. Costanzi, *La sopravvivenza della regalità nella Repubblica Romana*, "Rivista di Storia Antica" 8, 1904, 121-122). È chiaro tuttavia che in questo ampio ambito temporale, di quasi un secolo, la datazione che si propone prevalentemente è quella dei primissimi decenni dell'Impero. Il termine *rex* aveva correntemente una pluralità di accezioni, parodistiche, comiche, proverbiali, paradossali etc., tipiche, ad es. della commedia plautina (ed anche terenziana, vd. *Phorm.* 70). Cfr. anche Hor. *Carm.* 2.14.12; Cic. *Ep.* 9.19.1; Petr. fr. 13 = Fulg. *Exp. Serm. Ant.* 60; vd. Man, *Commissatio*, RE IV.1 (1900), cc. 612 e 616; Forcellini *Lexicon* s.v. *Rex*: "universim divites, potentes, felices reges dicuntur, qui tales esse reges vulgo creditur". Tra le accezioni è senz'altro ricompresa quella di *patronus* (es.: Forcellini *Lexicon*, s.v. *Rex*: "hinc asseclis, clientibus, saluatoribus, parasitis patroni sui, domini et amici potentiores reges sunt" (con riferimenti diversi in letteratura). Cfr. anche A. Von Premerstein, *Cientes*, RE IV.1 (1900), cc. 23-55, spec. 53: "als Anrede des Patronus war schon in der ersten Kaiserzeit dominus und rex gebräuchlich (schon bei Horat. *epist.* 1.7.37 *rexque paterque...*)", ma difficilmente questo *rex* paradossale sarebbe potuto passare dal riso della commedia e delle lingua parlata al linguaggio ufficiale, anche il più modestamente inteso. Per la terminologia giurpubblicistica, e di diritto sacro, legata al termine *rex* (*sacrorum* o *sacrificulus*) cfr. Momigliano, *Il rex sacrorum e l'origine della repubblica romana*, in *Quarto contributo* 395 sgg.; vd. anche, in quanto connessi, Costanzi, *art. ult. cit.* 114 sgg.; A. Bernardi, *L'interesse di Caligola per la successione del rex Nemorensis e l'antica regalità nel Lazio*, "Athenaeum" 31, 1953, 273 sgg., e, in generale, De Robertis, *Rex*, Nss. Dig. it. 15 (1959, rist. 1976) 821 sgg.; De Francisci, *Arcana*, III.1 424 (nota 5); 446-447; Catalano, *Contributi* 407 sgg., 532 sgg., 486 sgg. e passim; Magdelain, *Cinq jours épagonèmes a Rome*, "RÉL" 40, 1962, 201 sgg.; Guarino, *Origini Quiritarie* 80 sgg.

Non si possono però non ricordare, in chiusura, le importanti parole di un grande conoscitore della storia antica, che spero di aver tenuto nel dovuto conto in questo lavoro, largamente basato su ipotesi e suggestioni: “due delle più serie tentazioni per uno storico sono di interpretare frettolosamente i testi e di dedurne conseguenze che i testi non ammettono. Ma è ugualmente pericoloso illudersi che quanto non è documentato non è mai esistito” (70).

Venezia

MASSIMO GUSSO

(70) Momigliano, *Le regole del gioco nello studio della storia antica* (1974), in *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, ora in id., *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984, 484.

Può essere utile, per finire, dare un elenco degli studi e contributi che contengono specifiche citazioni di CIL X 6071:

1. R. Boehm, *Fons*, RE VI.2 (1909), cc. 2838 e 2840.
2. E. Breccia, *Cultores*, Diz. Ep. II.2 (1910), 1297, 1311 e 1315.
3. W. Eisenhut, *Fons*, Der Kleine Pauly II (1967), c. 590.
4. Diz. Ep. III (1903), 185, s.v. *Fontanus*.
5. Diz. Ep. III (1903), 187, s.v. *Formiae*.
6. G. Giannelli, *Interrex*, Diz. Ep. IV.1 (1926), 74 e 78.
7. J. A. Hild, s.v. *Fons*, DAGR II .2 (1892), 1237 e nota 27.
8. E. Hübner, *Exempla Scripturae Epigraphicae Latinae*, Berolini 1885, Prolegomena, p. xliii.
9. Kuhlmann, *Interrex*, Th.L.L. VII.1 c. 2264, r. 77 e c. 2265, rr. 40-42.
10. W. Liebenam, *Zur Geschichte und Organisation des römischen Vereinswesens. Drei Untersuchungen*, Leipzig 1890, pp. 137 e 204, nota 2.
11. G. Radke, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1965, 131.
12. Th. Mommsen, commento a CIL X, p. 604 (con rinvii) e p. 607.
13. Th. Mommsen, *Le droit public romain* (tr. fr. sull'ed. Lepzig 1887), Paris 1892, II, p. 324 nota 1.
14. *Oxford Latin Dictionary* (ed. by P. G. W. Glare) s.v. *Interrex* b.
15. U. Pestalozza, *Fons=Fontus*, Diz. Ep. III (1903), 185.
16. J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Louvain 1895-1900: vol. I 403-404; vol. III 461; vol. IV 232 e 462.
17. J.-P. Waltzing, *Collegium*, Diz. Ep., II.1 (1900), 378.
18. G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912², p. 221, nota 10.